

Usi e abusi della "dignità umana"

Benedetto Ippolito

In attesa del pronunciamento della Cassazione sul caso di Eluana Englaro, e dopo la presa di posizione del cardinale Javier Lozano Barragán ("Privare dell'idratazione e dell'alimentazione una persona in stato vegetativo significa ammazzarla, ed è una cosa mostruosa"), abbiamo letto le parole degli avvocati della famiglia. L'avvocato Vittorio Angiolini ha affermato che un rinvio per una nuova valutazione scientifica è assurdo perché rimanderebbe soltanto la risposta senza darne un'altra. "La vita è indisponibile, non può essere prolungata all'infinito", dice lui. Quindi, aggiungiamo noi, uccidiamo subito la persona e non se ne parli più. Altri, come il teologo Vito Mancuso, hanno definito legittima la richiesta della famiglia, per il primato assoluto che in questi casi ha la libera volontà del paziente o di chi è più affine a lui per motivi di parentela. Il ragionamento sembra dire: se lei vuole morire, loro lo sanno perché la conoscono da sem-

pre, e hanno diritto di farla morire.

Siamo in presenza di un equivoco molto grave, che va molto al di là del caso di Eluana. E' evidente che in discussione non è il riconoscimento della dignità suprema della persona umana, perché su questo siamo d'accordo tutti, almeno si spera. Il punto riguarda cosa sia realmente la "natura umana" nel suo valore, nella sua trascendenza e nella sua dignità. Sembra, infatti, che alcuni di coloro che sono a favore della morte comminata a Eluana facciano riferimento soltanto all'aspetto spirituale della persona, la quale non può essere equiparata e vincolata alla materialità di niente e nessuno, neanche a quella del proprio corpo, senza perdere la propria dignità, non ritenendo giusto cioè che essa sia schiava incosciente del nutrimento e della dipendenza assistenziale del suo corpo dagli altri.

Ma le cose non stanno affatto così. Il valore trascendente e assoluto della persona umana non è qualcosa di spirituale, di elevato e di intangibile, ma è l'essere materiale

e corporeo in vita della persona stessa. Il corpo umano non è mai materialmente equiparabile a nessun altro corpo materiale e non è mai dipendente - materialmente e spiritualmente - da nessuna libertà propria o altrui. La dignità di una persona umana non è né quella di un angelo, né quella di Dio. La dignità di una persona umana è anche la concreta esistenza materiale di un essere umano individuale, che supera ogni forma materiale non umana e ogni dimensione spirituale propria o altrui. Il corpo umano non è un corpo semplice, non è un grumo di materia biologica che esiste e basta: è un corpo vivo, personale, umano, degno di noi, e, soprattutto, insopprimibile e inviolabile nella sua stessa realtà. Si ricordino, coloro che abusano della parola dignità, che o la dignità di un essere umano non esiste per niente, oppure ha la dimensione quantitativa propria di una presenza fisica individuale, materialmente soggetto inseparabile di un'anima spirituale e immortale.